

Rassegna del 29/05/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

29/05/2019	Gazzettino Padova	3	Industria delle costruzioni: un confronto sugli scenari futuri dell'area metropolitana	...	1
29/05/2019	Nuova Venezia	27	Atto di citazione all'ex dg Padoan da rifare I tre milioni di risarcimento sono a rischio	De Rossi Roberta	2
29/05/2019	Sole 24 Ore	6	Subappalti, no a tetti variabili per le pa	Buia Gabriele	3

SCENARIO

29/05/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	«I costi del Mose li paga lo Stato» Linetti-commissari, lite sui ritardi	Zorzi Alberto	4
29/05/2019	Corriere Torino	11	Tre grandi gruppi interessati a realizzare il Parco della Salute	Castagneri Lorenza	6
29/05/2019	Gazzettino Venezia	13	Gestione del Mose, paga lo Stato - Mose, paga lo Stato: addio tassa sui turisti	Brunetti Roberta	8
29/05/2019	Gazzettino Venezia	13	Consorzio, 40 esuberanti: a rischio uno su sei	R.Br	10
29/05/2019	Giornale di Vicenza	10	La Pedemontana apre lunedì - Da lunedì auto e camion sulla Pedemontana	Erle Piero	11
29/05/2019	Manifesto	6	Sblocca cantieri, la protesta contro la legge giungla	Ciccarelli Roberto	13
29/05/2019	Nuova Venezia	22	Le imprese Mose battono cassa Linetti: «Mancano i progetti» - Mose, le imprese azioniste battono cassa Terzo commissario, sindacati preoccupati	Vitucci Alberto	14
29/05/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	2	Salvini, segnale al Veneto «Autonomia prioritaria e in agenda anche la Tav»	Tosatto Filippo	17
29/05/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	21	Lunedì apre la pedemontana Salvini al taglio del nastro - Primo tratto di Pedemontana apertura da Breganze all'A31	De Polo Andrea	20
29/05/2019	Piccolo Trieste	17	Una cittadella della salute all'ex area Irfop di Valmaura - A Valmaura la nuova cittadella della salute Il progetto all'ex Irfop ora prende forma	Pierini Andrea	22
29/05/2019	Sole 24 Ore	6	Rinviato lo scontro al Senato: niente voto sulla Torino-Lione	Salerno Mauro	25
29/05/2019	Sole 24 Ore - Focus	12	Per le costruzioni non ultimate si paga come area edificabile	Debenedetto Giuseppe	27
29/05/2019	Tempo	11	Intervista a Marco Bussetti - «Già pronti sette miliardi per la sicurezza a scuola» - «Sicurezza a scuola Già pronti 7 miliardi»	Conti Valentina	29
29/05/2019	Tribuna-Treviso	39	Fissati 40 sensori metallici per testare il ponte di Vidor	Mazzero Riccardo	31
29/05/2019	Voce di Rovigo	35	"Non farò il commissario europeo"	...	33

La Padova di domani

Industria delle costruzioni: un confronto sugli scenari futuri dell'area metropolitana

Riflettere e confrontarsi sul futuro di Padova come città e come area metropolitana, guardando ai principali trend economici e finanziari per individuare le opportunità di sviluppo del territorio e per l'industria delle costruzioni. Con questo obiettivo Ance Padova avvia un percorso in occasione dell'assemblea annuale che si terrà oggi a La Montecchia di Selvazzano. "Scenari, visioni, mercati, quali opportunità per l'industria delle costruzioni" è infatti il tema voluto dal presidente Mauro Cazzaro sul quale si confronteranno, coordinati dal direttore di Civiltà di Cantiere, Alfredo Martini, l'avvocato Bruno Barel e il vicesindaco Arturo Lorenzoni, dopo una relazione di Giovanni Foresti di Intesa Sanpaolo. Ad aprire i lavori sarà l'assessore ai Lavori pubblici della Regione Elisa De Berti. Verranno messe a fuoco alcune progettualità relative a importanti "pezzi" della città, favorendo una lettura delle diverse possibilità di utilizzo.



Atto di citazione all'ex dg Padoan da rifare I tre milioni di risarcimento sono a rischio

La Corte ha accolto l'eccezione delle difese. La Procura chiede i soldi per le forniture degli arredi dell'ospedale senza gara

**Secondo l'accusa
l'Usl veneziana
avrebbe pagato i mobili
ben più di Verona**

**Le difese contestano
i «calcoli errati»
In attesa di sentenza
per il Centro Protonico**

Roberta De Rossi

Atto di citazione annullato e processo da rifare in Corte dei Conti per il presunto danno erariale da 3,2 milioni di euro, che avrebbero patito le casse dell'Usl Serenissima (ex 12) per aver affidato chiavi in mano l'arredo dell'intero ospedale Angelo all'impresa Malvestio, nell'ambito del project financing avviato nel lontano 2002 per la realizzazione del nuovo ospedale di Mestre d'intesa con la Veneta Sanitaria Finanza di Progetto (soci privati Astaldi, Mantovani, Mattioli, Gemmo, Aerimpianti, Cofatech, Jacorossi e Studio Altieri).

Senza gara tra concorrenti, per la Procura contabile, l'Usl avrebbe pagato ben cari quegli arredi: 7,3 milioni di euro, oltre 3 dei quali - secondo l'accusa - non dovuti, perché non sarebbero stati applicati dalle aziende che hanno fornito i mobili e gli arredi tecnici i forti sconti normalmente riconosciuti alle aziende ospedaliere in forniture di questo tipo.

Così, fatti i suoi calcoli, la Procura della Corte dei conti ha citato a giudizio la cordata della Veneta Sanitaria Finanza di progetto (per il 75% della spesa), insieme all'allora direttore generale dell'Usl veneziana 12 Antonio Padoan (per il 10), al dirigente del settore tec-

nico Girolamo Strano (per il 5%), al collegio dei sindaci per il restante 10%).

Ma non è ancora tempo di sentenza.

CITAZIONE NULLA

Nei giorni scorsi, infatti, i giudici della Corte dei Conti hanno accolto le tesi prospettate dalle difese e dichiarato nullo l'atto di citazione presentato dalla Procura, ritenendo che siano emersi «evidenti e gravi carenze nella individuazione e quantificazione del danno o i criteri per la sua determinazione». Da dove saltano fuori i 3,2 milioni di danno erariale contestati? Per i giudici guidati dal presidente Carlo Greco non sarebbe chiaro, mentre «per salvaguardare il diritto della difesa è indispensabile fornire una rappresentazione puntuale e dettagliata della contestazione». Tant'è, per i giudici «l'atto di citazione si appalesa carente sotto il profilo dell'esposizione dei fatti». Ma se le difese speravano in una sentenza che annullasse l'intero procedimento, in questo sono rimaste deluse: i giudici hanno, infatti, dato alla Procura 180 giorni di tempo per integrare la sua domanda.

I CONTI DELL'ACCUSA

Per arrivare a contestare i 3,2 milioni di euro (presuntamente) gettati al vento, la Procura si è affidata ai calcoli di un consulente, che ha preso a con-

fronto le forniture che la stessa Malvestio ha fornito all'azienda ospedaliera di Verona nel 2009: «Dato 100 il prezzo di listino, il prezzo praticato all'azienda ospedaliera di Verona è pari a 43,2 (sconto del 56,8%), mentre quello praticato all'Usl veneziana è pari a 58 (sconto del 42%), che salgono a 62,64 con spese generali e utile dell'appaltatore. Un terzo in più pari.

I CONTI DELLA DIFESA

Gli avvocati non solo chiedono di togliere dal conto i 1,3 milioni di una seconda fornitura non contestata, parlano di «calcoli errati, poiché le differenze tra le due poste (62,64-43,20) è di 19,44 euro e non di 31. L'atto di citazione andrà rifatto e circostanziato.

ENTRO PROTONICO

Intanto si è in attesa della sentenza della Corte dei Conti per i 3,7 milioni di euro che la Procura contabile contesta alla stessa Usl 12 dell'era Padoan per il progettato e mai realizzato Centro protonico, accanto all'Angelo. —



GLI EFFETTI DELLO SBLOCCA CANTIERI**SUBAPPALTI, NO A TETTI VARIABILI PER LE PA**

La cabala di numeri fra 30, 40 e 50% sembra tirata a caso per fare danni alle imprese

di **Gabriele Buia**

Gli effetti del decreto sbloccacantieri, nome mutuato dal sito che come Ance abbiamo messo un anno fa al servizio della società civile per segnalare le opere incagliate sul nostro territorio, sono oggetto tutti i giorni di ampi dibattiti per capire se queste norme riusciranno veramente a sbloccare il Paese. Come Ance riteniamo che questo ambizioso obiettivo possa essere raggiunto solo facendo scelte coraggiose. A partire dal subappalto. Assistiamo da tempo a diverse prese di posizione sul tema, tutte rispettabilissime, ma che non lo affrontano per quello che effettivamente è: una metodologia di organizzazione dei vari fattori della produzione.

Partire da un condizionamento ideologico o vedere il subappalto in un'ottica puramente patologica/giudiziaria (come cioè una sorta di porta di ingresso del malaffare nel settore degli appalti pubblici) non consente né di combattere l'illegalità né di far lavorare le nostre imprese al pari dei loro competitors europei. Per garantire un corretto svolgimento dei lavori è necessario che in cantiere entrino solo imprese qualificate e regolari. Nel caso del subappalto questo si traduce nel fatto che l'impresa subappaltatrice può assumere lavori solo per importi e categorie per le quali è abilitata ad eseguire la singola lavorazione. Quanto alla regolarità, l'impresa subappaltatrice potrà essere autorizzata ad entrare in cantiere solo se avrà documentato, e la stazione appaltante verificato, la validità dei propri adempimenti, in primis le verifiche antimafia che poggiano sul ruolo indispensabile e insostituibile delle prefetture, in materia di regolarità contributiva e lavorativa.

Da anni sono previste e standardizzate tutte le procedure autorizzative, il che vuol dire che eventuali anomalie dipendono solo dai mancati controlli della mano pubblica. La soluzione, allora, come ha recentemente ribadito anche l'Europa, non è im-

porre un modello organizzativo rigido dei fattori della produzione alle imprese, ma è fare bene i controlli.

Come è possibile, allora, affidarsi esclusivamente a una cabala di numeri che sembrano tirati a caso sulla pelle delle imprese (30, 40, 50%), con le difficoltà che ne derivano nell'organizzare il processo produttivo, per individuare quali appalti sono a rischio infiltrazione? Come se la criminalità organizzata si potesse annidare solo in quel 10 o 20% in più.

La procedura di infrazione avviata dall'Unione europea contro l'Italia il 24 gennaio di quest'anno, proprio per i limiti arbitrariamente imposti dal legislatore sui lavori in subappalto, la dice lunga. Né appare accettabile che l'utilizzo del subappalto sia rimesso ad una scelta discrezionale di ogni singola stazione appaltante da effettuare gara per gara.

Come Ance chiediamo, sul tema specifico, maggiori poteri in capo alle stazioni appaltanti ma che non si esauriscano in mere verifiche formali bensì possano garantire l'effettività, la verificabilità e la efficacia dei controlli. Né siamo favorevoli alla possibilità che il subappalto sia completamente libero perché questo significherebbe una destrutturazione del settore.

È altrettanto inaccettabile, poi, l'individuazione di un numero esorbitante di categorie di lavorazioni repute super-specialistiche. Un conto è limitare il ricorso al subappalto per alcune lavorazioni caratterizzate da connotati di specialità, altro è estenderne a dismisura il numero con riflessi negativi sulla concorrenza.

Già da questa breve disamina si può facilmente comprendere che il subappalto più che soffrire di carenza di regolamentazione è invece affetto dal male italico di frammentazione normativa, peraltro in continuo mutamento, che rende impossibile la vita agli operatori e alle stazioni appaltanti che dovrebbero garantirne il corretto funzionamento.

Un Paese adulto e maturo di questo dovrebbe discutere senza contrapposizioni e scontri ideologici che nulla hanno a che fare con i veri problemi da risolvere. Il nostro auspicio è che nel Governo e nel Parlamento prevalga il buon senso e che finalmente si torni a legiferare non contro qualcuno, ma nell'interesse di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«I costi del Mose li paga lo Stato» Linetti-commissari, lite sui ritardi

Vittoria di Zaia e Brugnarò: ritorna l'emendamento con la struttura per la gestione

Riqualficazione

Incontro tra Cvn e lavoratori: si temono tagli ma si è parlato di cambi di mansioni

VENEZIA I costi della manutenzione del Mose li pagherà lo Stato. In un'altalena che dura da tre settimane, ora la struttura pubblica per gestire l'opera ritorna nell'emendamento al decreto «Sblocca cantieri». Il nuovo soggetto sarà formato da quattro ministeri (Infrastrutture, Economia, Politiche agricole, Beni Culturali), dalla Regione Veneto, dalla Città metropolitana e dal Comune di Venezia e infine dall'Autorità di sistema portuale. Ma rispetto alla prima versione, che aveva scatenato le polemiche perché prevedeva che anche gli enti locali contribuissero ai costi di manutenzione (e ipotizzava una tassa di scopo, legata al contributo di sbarco per i turisti), il ministero delle Infrastrutture ha recepito le richieste del governatore Luca Zaia e del sindaco Luigi Brugnarò, specificando che tutti gli oneri saranno «a carico del bilancio dello Stato».

Una vittoria del territorio, visto che anche i parlamentari veneti del M5s si erano spesi con il ministro Danilo Toninelli perché cancellasse la bozza secondo cui dei 100 milioni annui ipotizzati per la manutenzione e la gestione del Mose, 35 fossero a carico

degli enti locali (15 Palazzo Balbi, 10 a testa Ca' Corner e Ca' Farsetti). A quel punto il ministero, di fronte alla protesta di Zaia e Brugnarò e alla loro proposta di un nuovo testo in cui si specificava che gli enti avrebbero fatto parte della struttura senza tirare fuori un euro, aveva stralciato tutto. Ma le febbrili trattative romane hanno fatto rispuntare il testo. L'emendamento dovrebbe arrivare tra oggi e domani al Senato e, in caso di voto positivo, introdurrà anche due misure importanti su cui invece c'era stato il consenso di tutti: da un lato la nomina di un commissario straordinario che farà da stazione appaltante e opererà in raccordo con il Provveditorato alle opere pubbliche; dall'altro lo sblocco dei 265 milioni di legge speciale che erano fermi in attesa della convocazione del Comitato.

La bozza di struttura di gestione è stato anche il «convitato di pietra» dell'incontro di ieri tra gli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova, Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola, e le sigle sindacali. I due tecnici nominati da Anac e Prefettura hanno iniziato a sottoporre ai rappresentanti dei lavoratori un'ipotesi di riorganizzazione della «galassia Consorzio», con una struttura e un contratto unici tra Cvn, Thetis e Comar. I sindacati temono una forte riduzione del perso-

nale, che attualmente conta oltre 250 unità tra le tre società. Addirittura si parlava di dimezzamento dei lavoratori, attenuato solo in parte da un piano di prepensionamenti. Ma Fiengo ha spiegato che non si dovrà solo tagliare, ma piuttosto riconvertire: quindi a certi lavoratori (pare una quarantina) potrebbe essere proposto di restare, ma con mansioni diverse, soluzione a cui le sigle sindacali non si sono dette contrarie, in un'ottica di riqualificazione del personale. La nuova struttura infatti non dovrebbe essere solo gestore del Mose, ma occuparsi di monitoraggi, salvaguardia e tutela della laguna. Si attendono però appunto anche le novità da Roma e su questi le segreterie di Cgil, Cisl e Uil e le Rsu hanno manifestato la loro preoccupazione.

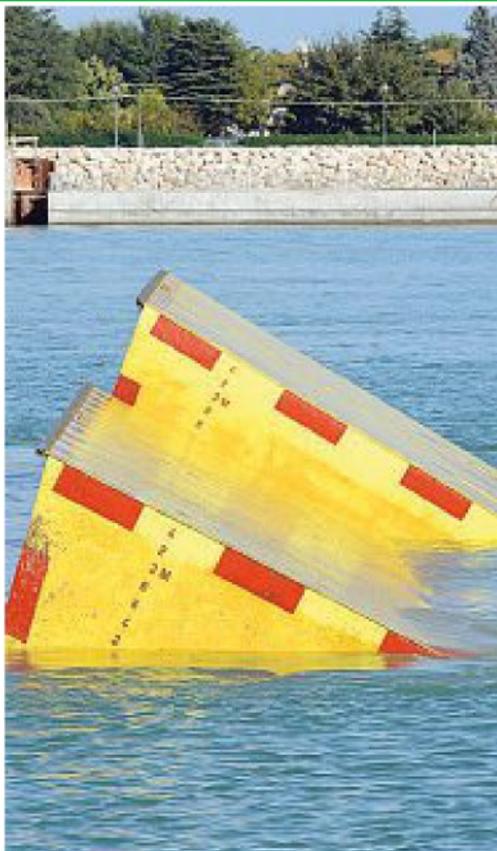
Fiengo e Ossola poi hanno partecipato all'incontro con le piccole imprese che si è tenuto al Provveditorato. I privati, che hanno ottenuto lavori per 308 milioni di euro a dicembre, lamentavano i mancati pagamenti degli acconti, ma ben presto la riunione si è trasformata in uno scontro a scena aperta tra i commissari (anche tra di loro) e il provveditore Roberto Linetti. Com'è noto i tre non si amano e si sono scaricati vicendevolmente le responsabilità dello stallo, con toni decisamente forti.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- L'8 maggio il ministero delle Infrastrutture ha diramato un emendamento allo «sblocca cantieri», con una struttura pubblica per la gestione del Mose in cui gli enti locali avrebbero dovuto anche finanziare
- Il sindaco Luigi Brugnarò e il governatore Luca Zaia avevano protestato e chiesto che venisse scritto esplicitamente che ogni costo fosse a carico dello Stato





Tre grandi gruppi interessati a realizzare il Parco della Salute

Sarebbero CMB, Salini Impregilo e Pizzarotti-Gilardi. Oggi l'ufficializzazione

La vicenda

● Questa mattina alle 10 nell'aula Paralimpiadi 2006 dell'Unità spinale del Cto

si terrà lì la seduta pubblica durante la quale verranno svelati i nomi dei grandi gruppi industriali

interessati a progettare in maniera definitiva e, poi, a realizzare il Parco della Salute di Torino

● Le voci della vigilia parlano di tre candidature pervenute

L'appuntamento è per questa mattina alle 10 nell'aula Paralimpiadi 2006 dell'Unità spinale del Cto. Si terrà lì la seduta pubblica durante la quale verranno svelati i nomi dei grandi gruppi industriali interessati a progettare in maniera definitiva e, successivamente, a realizzare il Parco della Salute di Torino. Le voci della vigilia parlano di tre candidature pervenute. A farsi avanti sarebbero stati il consorzio CMB, Salini Impregilo e Pizzarotti e Gilardi.

Soltanto chi avrà presentato correttamente tutta la documentazione verrà ammesso alla fase successiva. A quel punto comincerà il confronto tra progettisti e costruttori e i medici, dal quale nascerà il progetto definitivo del nuovo ospedale di Torino. Il Parco della Salute è destinato a sostituire Moli-

nette, Regina Margherita, Sant'Anna e Cto e sorgerà vicino al nuovo palazzo della Regione, in zona Oval/ex Fiat Avio, si spera entro il 2026. I primi poli che verranno costruiti saranno quello della clinica e quello della ricerca scientifica. Costo totale: 455 milioni di euro, di cui 150 stanziati dal pubblico e 305 anticipati dagli stessi privati che si sono fatti avanti rispondendo al bando. Insomma, è un progetto enorme. Abbordabile da pochi grandi gruppi industriali o, in alternativa, da associazioni temporanee di impresa e consulenti. Anche per questo molti non si aspettavano numeri enormi in termini di partecipanti al bando.

Sono una quarantina gli interessati che negli ultimi mesi hanno presentato richieste di chiarimenti e sopralluoghi. E

proprio per facilitare la partecipazione alla gara anche di gruppi stranieri, a fine aprile, i termini del bando erano stati prorogati al 24 maggio. Questa mattina la resa dei conti. Ma il Parco della Salute, tanto voluto da Sergio Chiamparino, ora diventa un nodo da sciogliere per la nuova giunta regionale. Il neogovernatore Alberto Cirio lo ha detto: l'opera va fatta ma senza mettere a rischio le eccellenze attuali, come il Regina Margherita.

È ciò a cui si cercherà di arrivare quando cominceranno i colloqui tra aziende e medici. Questi ultimi porteranno avanti le loro istanze. Due su tutte: l'aumento dei posti letto per i bambini, visto che lo studio di fattibilità ne prevede 90, e la creazione di una palazzina tutta dedicata al polo materno-infantile.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I costi

Il disegno di come sarà realizzato il Parco della Salute: costo totale: 455 milioni di euro, di cui 150 stanziati dal pubblico

Gestione del Mose, paga lo Stato

►Nessuna tassa sui turisti per il post-costruzione. Consorzio Venezia Nuova in crisi: a rischio 40 posti

Il decreto "sblocca-cantieri" approda oggi in aula in Senato, dove il Governo presenterà un nuovo emendamento sulle vicende veneziane, che di fatto accoglie le richieste di Regione e Comune. Eliminata l'idea di una tassa di scopo sui turisti per finanziare la gestione della grande opera, l'emendamento conferma che tutti gli oneri del Mose saranno a carico dello Stato. Accolta anche la richiesta di far entrare le istituzioni locali - Re-

gione, Città metropolitana, Comune e Porto - nella futura struttura pubblica di gestione del Mose. Confermato anche il super-commissario per velocizzare il completamento dei lavori. Ieri, intanto, i commissari del Consorzio Venezia Nuova hanno presentato ai sindacati la loro proposta di razionalizzazione dello stesso Cvn, di Comar e Thetis, in vista della fine dei lavori: su 250 dipendenti, previsti 40 esuberanti.

Brunetti a pagina XIII

Mose, paga lo Stato: addio tassa sui turisti

►Oggi in Senato l'emendamento del Governo sul decreto "sblocca-cantieri": accolte le richieste di Comune e Regione ►Costi di funzionamento a carico di Roma, enti locali coinvolti nella struttura pubblica di gestione dell'opera

NELLA LEGGE RIMANE IL SUPERCOMMISSARIO DA NOMINARE ENTRO UN MESE DALL'APPROVAZIONE DEL DOCUMENTO

LA GRANDE OPERA

VENEZIA I soldi che serviranno a far funzionare il Mose saranno totalmente a carico dello Stato. Non ci sarà alcuna tassa di scopo, né il coinvolgimento nelle spese di Regione, Città metropolitana e Comune, come era stato ipotizzato inizialmente dal ministro Danilo Toninelli, scatenando le proteste del governatore Luca Zaia e del sindaco Luigi Brugnaro. Dove saranno coinvolti i livelli locali, invece, sarà nella «struttura pubblica» che dovrà occuparsi della gestione della grande opera, una volta ultimata. Eccola l'ultima versione dell'emendamento governativo al decreto sblocca cantieri nelle parti che interessano Venezia. Tre passaggi (del comma 6 all'articolo 4), che dopo le proteste di Regione e Comune, accolgono quasi in toto i suggerimenti arrivati da Venezia.

L'EMENDAMENTO

Il Governo li presenterà insieme agli altri emendamenti, direttamente oggi, in aula al

Senato, dove riprende l'iter dello sblocca cantieri. Ma già ieri da ambienti vicini al ministro Toninelli è uscita la bozza della nuova formulazione, a cui manca solo l'ultimo via libera del ministro dell'economia. Un testo con tutti i passaggi chiave richiesti dalle istituzioni locali.

IL SUPER COMMISSARIO

Resta il super commissario, da nominare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, che dovrà «sovrintendere le fasi di completamento, collaudo e avviamento del sistema Mose», assumendo direttamente la funzione di stazione appaltante, per superare l'attuale stallo in cui si trovano gli amministratori del Consorzio Venezia Nuova. L'emendamento precisa che sarà nominato su proposta del ministero delle infrastrutture, d'intesa con la Regione, sentiti i ministri, Città metropolitana e Comune.

LA STRUTTURA

Lo stesso decreto di nomina del super commissario dovrà poi definire anche la «struttura pubblica» che, a sua volta, dovrà «sovrintendere all'affidamento e alla vigilanza delle attività di gestione e manutenzione» del Mose. Composta oltre che dai ministeri di economia, infrastrutture, beni culturali, politiche agricole, alimen-

tari, forestali e del turismo, da Regione Veneto, Città metropolitana, Comune di Venezia e Autorità portuale.

I CONTI ALLO STATO

Ma l'aspetto che più preoccupava era quello dei finanziamenti della futura struttura che «opera a mezzo di dotazione economica finanziata con onori a carico del bilancio dello Stato - recita il testo in bozza - anche per quando riguarda i conferimenti dei componenti e gli oneri di gestione. A carico dello Stato è posto ogni ripianamento delle eventuali passività di bilancio». L'emendamento precisa anche che, per evitare duplicazioni, la struttura subentrerà sia al Consorzio che al super commissario e avrà girate le relative risorse. Se la bozza avrà anche il via libera del ministero dell'Economia, l'emendamento sarà come chiedevano Regione e Comune.

IN COMMISSIONE

In attesa della presentazio-



ne ufficiale di oggi, in aula, la questione è stata affrontata ieri anche in commissione lavori pubblici e ambiente di Palazzo Madama. «Il capogruppo del Movimento 5 Stelle ci ha confermato la modifica dell'emendamento. Il lavoro comune fatto ha portato a questo risultato importante - commenta il senatore veneziano Pd, Andrea Ferrazzi -. Questa insana idea della tassa è stata superata e nell'ente di gestione dovranno esserci tutti gli enti locali. Ora si tratta di vigilare sulla formulazione finale dell'emendamento. Non vorremmo avere altre brutte sorprese. Per il Mose, che è un'opera di interesse nazionale, deve pagare lo Stato. Venezia ha già pagato per gli scandali e per i fondi che sono stati sottratti alla salvaguardia della città e della laguna per la grande opera. Dopo i danni non può esserci anche la beffa».

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GRANDE OPERA Lavori del Mose praticamente fermi, oggi in Senato lo "sblocca-cantieri"

Consorzio, 40 esuberanti: a rischio uno su sei

**IL CVN E' IN CRISI
DI LIQUIDITÀ,
PIGNORATI I CONTI
PER I CREDITI
CON LE IMPRESE
LE QUESTIONI APERTE**

VENEZIA Una quarantina di esuberanti su circa 250 dipendenti. Lo studio commissionato dai commissari del Consorzio Venezia Nuova per la riorganizzazione dello stesso Cvn, di Comar e Thetis, comporterebbe tagli importanti. Nella futura struttura, immaginata in vista del completamento del Mose, non troverebbero posto in tanti: oltre ai quaranta esuberanti, anche una ventina di lavoratori che si ipotizza vadano in pensione e la cinquantina di dipendenti distaccati, per lo più nei laboratori del Provveditorato alle opere pubbliche. Numeri di cui i commissari Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola hanno cominciato a discutere ieri con i sindacati confederali, in un'attesa riunione estesa anche ai segretari delle tre categorie interessate (edilizia, metalmeccanici, energia) e alle Rsu delle tre società.

LA RIUNIONE

Una riunione interlocutoria, al termine della quale Cgil, Cisl e Uil hanno rilasciato un comunicato stringato. Le parti si ritroveranno il 20 giugno per approfondire il tutto. E solo successivamente saranno organizzate le assemblee con i lavoratori. Nel comunicato i sindacati riferiscono di come i commissari abbiano presentato la «nuova struttura non solo come gestore Mose, ma anche come soggetto per il monitoraggio, la salvaguardia e la tutela della Laguna di Venezia». Aggiungono di aver «posto il problema del mantenimento di tutti i livelli occupazionali, la valorizzazione delle professionalità esistenti, anche in una logica di riqualificazione per le future figure professionali eventualmente necessarie». E si dicono

preoccupate per quanto sta emergendo «in merito alle possibili scelte del Governo sul futuro assetto del soggetto che dovrà gestire le attività oggi in capo alle tre società».

QUADRO INCERTO

Alla riunione si è parlato anche dell'emendamento allo sblocca cantiere con l'ipotesi di struttura pubblica per la gestione del Mose. Ed è emerso come non ci sia stato un collegamento con l'iniziativa dei commissari. Insomma ognuno naviga per la sua rotta, tra ipotesi ancora molto vaghe, nell'incertezza generale. Un motivo di preoccupazione in più per i lavoratori che rischiano di perdere il posto.

I PIGNORAMENTI

Ad aggravare il quadro lo stallo dei lavori e i conseguenti problemi di liquidità del Consorzio. In questi giorni è arrivato pure il pignoramento dei conti del Cvn per 2 milioni e 800mila. Un'iniziativa di Brodoplit, la società croata che ha realizzato i tre quarti delle paratoie del Mose e che ora ha chiesto e ottenuto un decreto ingiuntivo dal giudice per crediti non pagati. Un problema in più per il Consorzio, in difficoltà con il pagamento degli stipendi.

LE SOCIETÀ MINORI

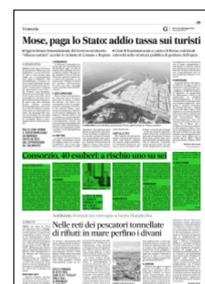
E a lamentarsi per i mancati pagamenti sono anche le società minori, quelle a cui sono stati affidati gli ultimi lavori per un totale di 300 milioni, e che vorrebbero avere un anticipo sui progetti che stanno realizzando per le opere alle bocche di porto da completare, l'Arsenale da sistemare, le compensazioni ambientali in laguna. I commissari gli hanno risposto picche e ieri c'è stata una riunione in Provveditorato. Il provveditore Roberto Linetti ha convocato tutte le imprese coinvolte nei lavori, oltre ai commissari. Ennesimo confronto nella speranza di far ripartire i lavori.

R. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMISSARI Fiengo e Ossola



INFRASTRUTTURE. I veicoli potranno percorrere a pagamento il primo tratto atteso da 30 anni

La Pedemontana apre lunedì

L'annuncio lo dà Salvini: «Vengo a inaugurare con Zaia». Via libera ai primi 6 chilometri

di **PIERO ERLE**

La Pedemontana finalmente apre alla circolazione dei veicoli. Lunedì auto e camion potranno percorrere a pagamento il primo tratto di 6 chilometri,



completato da mesi, tra Thiene e Breganze al prezzo di 90 centesimi. L'opera è nei piani da trent'anni e in cantiere da otto. È il primo tratto di superstrada che quando sarà finita potenzierà l'economia veneta. **PAG 10**

APRE IL PRIMO TRATTO DI SUPERSTRADA. L'opera è nei piani da 30 anni e in cantiere da 8. Ora l'"assaggio" di un'arteria che cambierà la viabilità veneta. Si pagano 93 cent

Da lunedì auto e camion sulla Pedemontana

L'annuncio lo dà Salvini: «Vengo a inaugurare assieme a Zaia»

La Regione in serata conferma: c'è il via libera tecnico ai 6 chilometri

Oggi l'ordinanza del gestore Tramite la Valdastico ci si collega a tutta la rete autostradale

Piero Erle

La notizia attesa da mesi l'ha data ancora lui, anche se è sgusciata via in mezzo a molte altre frasi affidate ai suoi fan sui social: il vicepremier Matteo Salvini, leader della Lega e vincitore indiscusso delle elezioni di domenica. Già in autunno gli era capitato di annunciare sui giornali che si era segnato la data del 4 dicembre per venire ad inaugurare il primo tratto della Pedemontana Veneta. Andrà da Breganze al collegamento diretto con l'autostrada A31 Valdastico, con possibilità in caso di uscire al vicino casello di Thiene dell'A31. Era da inizio autunno che si sapeva che quel tratto era ormai pronto per le auto. Sembrò che dicembre fosse la data buona. Ma non se ne fece nulla, perché era venuta alla luce la grana famosa dei "computer": l'asfalto e le opere tra A31 e Breganze erano praticamente pronte, ma i sistemi computerizzati per l'incasso pedaggi acquistati per la Pedemontana non si "par-

lavano" con quelli della rete autostradale italiana. Lo confermò Aiscat, l'associazione dei concessionari italiani: il sistema informatico scelto da Sis non risultava facilmente collegabile al sistema italiano perché basato su tecniche estere, ed era invece necessaria una interconnessione totale, senza caselli di 'uscita' e caselli poi 'di ingresso' ad altre autostrade. La Regione ipotizzò un'attesa almeno fino a febbraio. Silenzio, e rabbia, per altri mesi.

PARLA SALVINI. Dal tetto del Viminale ieri, con un video lanciato su Facebook in cui spiegava agli italiani le mosse sulla flat tax e sull'Europa, Salvini ha alzato il sipario: «Io la settimana prossima sarò assieme a Luca Zaia in Veneto - ha annunciato - a inaugurare il primo tratto della Pedemontana, che farà viaggiare più velocemente tantissimi lavoratori, imprenditori, camionisti. C'è bisogno di fare, di costruire, di inquinare di meno, di spendere meno e di viaggiare più velocemente in sicurezza». Per la Pedemontana, in realtà, Salvini si è già speso. Era venuto già a fine agosto a firmare un patto con Zaia che era in realtà prima di tutto uno "scudo politico" rispetto ai fulmini che piovevano dagli alleati di governo dei 5Stelle. Fulmini che non sono mai finiti, per

parola dei comitati ma anche di ministri: quello delle infrastrutture Danilo Toninelli che aveva alzato il tiro sulla Pedemontana e poi aveva riconosciuto che "era di competenza della Regione", e adesso quello dell'ambiente Sergio Costa che in campagna elettorale ha lanciato accuse sui rifiuti trovati vicino al cantiere, accuse che Zaia non ha proprio mandato giù, rispondendo per le rime e preannunciando che andrà "fino in fondo" sulla vicenda di un video accusatorio dei 5Stelle, rilanciato pure da Costa sui social. Anche lì intervenne Salvini, a due giorni dal voto: «Se c'è un'opera che sta andando avanti tranquillamente è la Pedemontana veneta, adesso è arrivato il ministro Costa a dire "blocchiamo e indaghiamo". Se c'è un'opera dove nessuno protesta e che va avanti, non la blocchi».

L'ANNUNCIO DELLA REGIONE. Salvini con l'annuncio (l'ha ribadito ieri sera in tv) ha preso in contropiede la Regione? Non si saprà mai. Fatto



sta che alle 18.15 di ieri sera da Venezia un laconico comunicato ha ufficializzato l'annuncio che a Vicenza era atteso da mesi: «In data odierna la Struttura di progetto Pedemontana Veneta, svolti tutti gli accertamenti necessari, ha comunicato al Concessionario Spv spa l'autorizzazione alla messa in esercizio della prima tratta dell'infrastruttura viaria che si estende tra la A31 e Breganze. Domani (oggi) il concessionario emanerà e pubblicherà l'ordinanza che prevede l'apertura per lunedì alle 12». Nessuna parola ufficiale dal governatore

Zaia o dalla Giunta. Tutto qui. Ma vale moltissimo: la Pedemontana veneta, che tanto ha fatto soffrire per i cantieri e perché è un'opera che la Regione ha messo nei suoi piani da 30 anni e ha seguito mille peripezie, apre il suo primo tratto dopo otto anni di cantiere. Già a febbraio, come noto, la Regione e il costruttore Sis erano giunti a un accordo per questa pre-apertura anche sui pedaggi: da Breganze all'immissione nella A31 Valdastico un'auto normale pagherà 0,1642 euro a chilometro (circa 93 centesimi per i 5,7 chilo-

metri di percorso), mentre un camper 0,1835 e un camion a sei ruote 0,2255. È solo un assaggio, ma questa diventerà la grande arteria che collega il lungo cuore pulsante della vasta città produttiva veneta che va dalla valle dell'Agno a Schio-Thiene, Bassano, Montebelluna, Treviso nord. Ci vorrà pazienza perché la galleria di Malo è rimasta indietro e non sarà finita per il 2020, ma una volta aperta sarà importante come il Passante di Mestre. E forse anche di più. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,7

I CHILOMETRI DI PERCORSO CHE VENGONO INAUGURATI PER ORA

LA DIRIGENTE HA SPIEGATO CHE POI APRIRÀ DALL'A31 AL CASELLO DI MALO. TUTTA PRONTA ENTRO IL 2020, ECCETTO LA MAXIGALLERIA

«Non si blocca»



«Se c'è un'opera che avanza tranquilla è questa, il ministro Costa non la blocchi»

MATTEO SALVINI
VICEPREMIER

Uno scorcio dell'alto del primo tratto della Pedemontana veneta che è pronto tra Thiene e Breganze. Da lunedì sarà aperto ad auto e camion

Sblocca cantieri, la protesta contro la legge della giungla

Cgil, Cisl e Uil in piazza contro lo «scempio» voluto da Lega e Cinque Stelle oggi al Senato

Emendamento demagogico sulla videosorveglianza negli asili e nelle

case di cura

ROBERTO CICCARELLI

Lo «sblocca porcate», così è stato efficacemente ribattezzato il decreto legge «sblocca cantieri» da Alessandro Genovesi (Fillea Cgil), è il provvedimento sul quale i Cinque Stelle travolti dalle elezioni europee si sono ritrovati ieri uniti con la Lega vincitrice. L'accordo su un provvedimento che liberalizza i subappalti, scatena le gare al massimo ribasso, attribuisce i super-poteri ai commissari straordinari, danneggia i diritti dei lavoratori e la loro sicurezza nei cantieri, limita i poteri dell'anticorruzione dell'Anac è stato rafforzato simbolicamente da una foto che ritrae i capigruppo al Senato Romeo (Lega) e Patuanelli (M5S) abbracciati «per testimoniare il clima sereno che c'è nel governo».

SERENI NON SONO affatto i sindacati Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno continuato la protesta contro un provvedimento liberticida in piazza Montecitorio a Roma. Per l'occasione lo *speakers' corner* dove in questi tempi confluiscono le proteste contro i governi ieri è stato trasformato in una giungla piena di animali di peluche, mentre sui fantasiosi cartelli che elencavano i punti dello scandalo e le proposte dei sindacati per rimediare a questo «scempio» legislativo spuntava il disegno di un Tarzan stilizzato che si lancia da una liana all'altra per evitare le insidie della giungla gialloverde. Tra caschetti rossi e blu, bandiere e fischietti martellanti c'erano slogan come «No alla legge della giungla». Per «giungla» s'intende un disordinato e pericoloso modello di *laissez-faire* e liberismo edilizio redivivo dai tempi di Berlusconi con la legge obiettivo Lunardi. «Questo decreto non agisce sulla

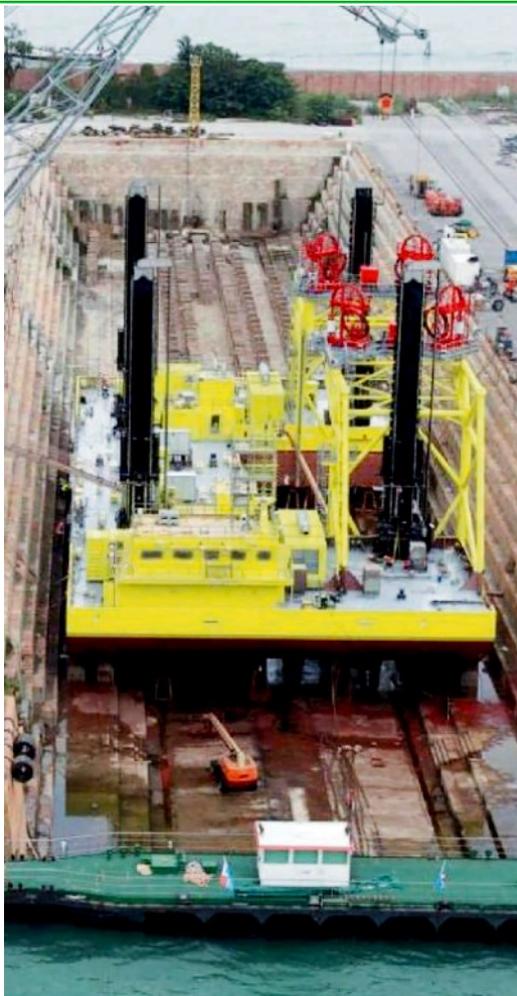
politica industriale, ma rovinerà la vita dei lavoratori nei pochi cantieri che saranno aperti, si risparmia su salari, sicurezza e formazione. Il massimo ribasso significa che non sapremo chi coordina cosa. Si sta dando il messaggio che si può tornare come 20 anni fa: alla corruzione e alla liberalizzazione dei subappalti» ha commentato Genovesi (Fillea Cgil). «Fermino questo scempio - ha aggiunto il segretario confederale Cgil Giuseppe Massafra - Lo sblocca cantieri non sblocca niente, né favorisce l'occupazione, riduce la sicurezza del lavoro».

IL DECRETO al quale il governo Lega-Cinque Stelle ha legato le speranze di aumentare una «crescita» microscopica in cambio di concorrenza sleale e meno trasparenza ha destato le preoccupazioni delle associazioni antimafia, ecologiste e sociali. da Legambiente a Libera, Acli e Arci, Gruppo Abele e Avviso pubblico, Kyoto Club, Sos Impresa e centro Pio Latorre. Per il Wwf «non è in discussione il sostegno alle piccole e medie opere utili a favorire l'occupazione e il benessere delle popolazioni, ma l'apertura di cantieri senza garanzie per i lavoratori e i cittadini, oltre che la costruzione di inutili cattedrali nel deserto dall'elevato impatto», è un decreto sblocca tangenti» ha commentato il Gruppo Abele. «Stiamo costruendo un'autostrada all'illegalità» ha commentato il Presidente dell'Autorità anticorruzione Anac, Raffaele Cantone, intervenuto più volte nelle ultime settimane per sottolineare il fatto di non essere ascoltato nelle audizioni. È uno dei tanti paradossi di un governo terremotato in cui ci sono partiti che sostengono di avere fatto della lotta per la «legalità» una bandiera. A parole. Nei fatti si vuole andare invece veloci verso atti che rischiano di produrre conseguenze opposte. «Siamo al rush finale» ha detto ieri il redivivo Giuseppe Con-

te, a seguito di una riunione con il ministro delle Infrastrutture Toninelli (M5S) che ha definito «molto operativa». «Non accelera un bel niente» ha risposto dalla piazza dei sindacati il capogruppo Pd alla Camera Graziano Delrio. «Va profondamente modificato» ha aggiunto Rossella Muroli (LeU). Per Pierluigi Bersani (LeU) «bisogna togliere occasioni di corruzioni, non aggiungerle». Nel guazzabuglio delle norme va segnalata anche la trasformazione dell'emendamento della Lega sul commissariamento delle opere prioritarie, tra cui la Tav, in un ordine del giorno che impegnerà il governo a commissariare le grandi opere escludendo le tratte transfrontaliere.

COME UN FUNGO dallo sblocca cantieri ieri è spuntato anche un emendamento bipartisan, votato da Lega, M5S, Pd e Forza Italia, sulla videosorveglianza negli asili e nelle case di cura. Salvini, e i leghisti di complemento, l'hanno presentata come una «promessa mantenuta» per difendere «bimbi, anziani e disabili». Più che altro è l'esito di campagna criminalizzanti a seguito di discussi, e discutibili, casi di cronaca degli ultimi mesi, diventati occasione di produzioni di leggi emergenziali e potenzialmente punitive. I 160 milioni di euro stanziati per i prossimi cinque anni avrebbero potuto essere investiti nella formazione e nell'assunzione di docenti e assistenti. Questa svolta da società dei controlli «criminalizza i lavoratori - sostiene la Funzione Pubblica Cgil - Si continua sulla strada della pura demagogia e si declinano i servizi pubblici in una chiave securitaria. Una misura di beccera propaganda».





Le imprese Mose battono cassa Linetti: «Mancano i progetti»

Riunione in Provveditorato: le imprese del Mose che battono cassa. La replica di Linetti: «I soldi ci sono per andare avanti, ma devono esserci progetti e priorità chiare». Preoccupati i lavoratori: assemblea dei 250 lavoratori del Consorzio Venezia Nuova, che chiedono garanzie sulla gestione. VITUCCI / APAG.22

SALVAGUARDIA

Mose, le imprese azioniste battono cassa Terzo commissario, sindacati preoccupati

Ieri riunione al Provveditorato. E assemblea dei 250 dipendenti al Consorzio Venezia Nuova: «Garanzie per la gestione»

Alberto Vitucci

450 milioni da spendere, ma i progetti non ci sono. E i lavori sono fermi. Le imprese del Consorzio Venezia Nuova battono cassa. Ieri hanno chiesto un incontro urgente con il provveditore alle Opere pubbliche Roberto Linetti. Il «controllore» del Consorzio privato, rappresentante in laguna del ministero delle Infrastrutture. È lui che deve garantire i pagamenti dei lavori e i nuovi progetti. «Non è un problema di finanziamenti, i soldi li abbiamo per andare avanti», dice, «ma ci devono essere progetti e priorità

chiare». Preoccupazioni sul futuro del Mose. Ma soprattutto dei lavoratori. Nei tempi d'oro le grandi imprese monopoliste avevano i finanziamenti garantiti. Il Consorzio affidava lavori in proporzione alle quote azionarie delle imprese socie, a cominciare dalle «grandi» Mantovani, Condotte e Fincosit. Poi è arrivato lo scandalo nel 2014. Le tangenti, gli arresti, il blocco, l'arrivo dei commissari straordinari nominati dal prefetto di Roma e dall'Anac di Raffaele Cantone.

I commissari hanno deciso di estromettere le grandi aziende in difficoltà dagli ulti-

mi lavori, affidandoli alle imprese «minori»: Kostruttiva, Rossi Renzo, le imprese edili veneziane del Consorzio San Marco. Le «grandi» hanno fatto ricorso al Tribunale civile. Le piccole hanno accolto la notizia con favore. Ma ancora i lavori non sono stati sbloc-



cati. È stato l'oggetto della riunione di ieri pomeriggio a palazzo dei Dieci Savi, che ospita la sede dell'ex Magistrato alle Acque. Contemporaneamente nella sede del Consorzio all'Arsenale l'assemblea dei 250 dipendenti alla presenza dei sindacati confederali. Di fronte agli amministratori straordinari Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola le rappresentanze sindacali di Cvn, Thetis e Comar, le due controllate. Ieri gli amministratori hanno presentato uno studio sulla futura riorganizzazione delle tre società «in funzione del completamento e dell'avviamento del sistema Mose». La nuova struttura, di cui faranno parte gli attuali dipendenti sarà non solo il gestore dell'opera, ma anche «soggetto a cui verrà affidato il monitoraggio e gli interventi per la salvaguardia lagunare».

I sindacati hanno chiesto il «mantenimento di tutti i livelli occupazionali» e la valorizzazione delle professionalità esistenti. E si sono detti molto preoccupati per le possibili

scelte del governo gialloverde di creare un nuovo soggetto che dovrà gestire le attività in capo alle tre società. Alla fine un aggiornamento al 20 giugno per poi riconvocare le assemblee dei lavoratori.

Il commissario Fiengo ha spiegato il percorso che ha portato alla situazione attuale. E ricordato lo sforzo fatto per salvare la società Thetis. «Abbiamo anche tutelato le professionalità degli ex arsenalotti della Comar srl», ha detto. Adesso a gestire le operazioni sperimentazione delle paratoie ci sono tecnici della Comar. Società che era stata creata dalle tre imprese proprietarie – Mantovani, Condotte e Fincosit – per gestire le gare d'appalto imposte dall'Unione europea.

Poi dopo la verifica di molte irregolarità contabili, era stata anch'essa commissariata come il Consorzio.

Si va avanti, dunque. In attesa delle decisioni del governo sulle modalità di gestione della grande opera. Che ancora non è conclusa, e deve fare i conti con una serie di critici-

tà ancora irrisolte.

Secondo il cronoprogramma del ministero l'opera doveva essere finita il 31 dicembre scorso, collaudata e consegnata dopo le prove di esercizio il 31 dicembre 2021.

Ma altri ritardi sono sopraggiunti. Mancano alcune opere per concludere il funzionamento delle paratoie, a cominciare dagli impianti. Vi sono decine di contenziosi e cause civili impiantate dalle imprese, una con richiesta danni ai commissari per 200 milioni di euro. Ultima il ricorso al Tar della croata Brodosplit contro l'annullamento della gara per la manutenzione delle paratoie di Lido-Treporti (18 milioni di euro). Intanto le dighe stanno sott'acqua. E senza un'adeguata cura e manutenzione potrebbero presto presentare problemi ancora più gravi di quelli riscontrati finora.

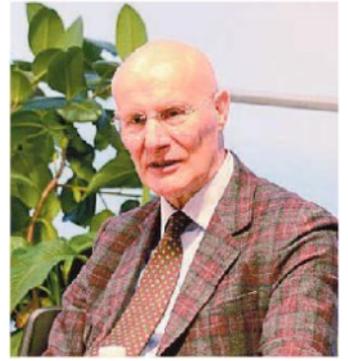
A cominciare dalla corrosione delle parti più delicate come le cerniere, già in parte da sostituire perché deteriorate. —

 BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI

IL FUTURO

«Servono certezze per le aziende coinvolte»

Nella foto grande, le prove di sollevamento delle paratoie nei mesi scorsi alla bocca di porto di Lido sud-San Nicolò. Qui sopra, il Provveditore alle Opere pubbliche Roberto Linetti



Salvini, segnale al Veneto «Autonomia prioritaria e in agenda anche la Tav»

Il leader strizza l'occhio alla regione che ha tributato il record di consensi alla Lega «Pronto a inaugurare la Pedemontana». Da Re: il rischio è l'implosione grillina

**Zaia torna a smentire incarichi in Europa
«Non andrò a fare il commissario Ue»**

Filippo Tosatto

Ad un anno di distanza dalle politiche, il voto europeo ha capovolto i rapporti di forza in seno alla maggioranza gialloverde. Con la Lega che conquista un primato indiscusso, con il M5S in caduta rovinosa. Certo, Matteo Salvini stravinca ovunque ma è il Veneto a tributargli il consenso più vistoso, quel 49,9% che rimanda alla lunga stagione bianca dell'egemonia democristiana e, da fratello minore dei *lumbard*, promuove la "piccola patria di San Marco" ad azionista di riferimento del partito. Circostanza che non sfugge al Capitano: «La prossima settimana (lunedì ndr) sarò in Veneto con Luca Zaia ad inaugurare il primo tratto della superstrada Pedemontana che farà viaggiare tantissimi lavoratori, camionisti, imprenditori», annuncia in diretta Facebook «c'è bisogno di fare, di costruire, di viaggiare in sicurezza riducendo l'inquinamento e la spesa». Un target che echeggia le ragioni del sì all'Alta Velocità, pomo della discordia con il partner a 5 Stelle in crisi di ossigeno.

L'ONDA LUNFA DEL VOTO

Ma aldilà dei proclami, come si tradurrà davvero la mole di consensi leghisti sul versante delle scelte di go-

verno? Ad anticiparlo è lo stesso Capitano: «Il dossier sull'autonomia è pronto, la proposta sulla riduzione delle tasse anche. La Tav è forse più interessante dal punto di vista giornalistico ma in dirittura d'arrivo ci sono anche il decreto sicurezza e la proposta di riduzione delle tasse». Non siamo noi a dettare l'agenda ma gli italiani, che a riguardo si sono espressi con un voto molto chiaro». Duello all'ultimo sangue in vista al Consiglio dei ministri? «Io non cerco la rissa, mi aspetto solo che gli alleati rispettino il programma e il contratto. Noi, la parola l'abbiamo mantenuta».

MINA VAGANTE A STELLE

L'impegno è esplicito, il percorso si profila accidentato. Paradossalmente, proprio la frana elettorale nei collegi nordisti spinge a Sud il baricentro dei Cinque Stelle, più che mai riluttanti a concedere il via libera ad una riforma che decentra poteri e risorse, bollata come "secessione dei ricchi" dai notabili del Mezzogiorno. Nel Carroccio ne è ben consapevole Gianantonio "baffo" Da Re, segretario regionale uscente promosso a pieni voti al parlamento di Strasburgo: «Dal Veneto, una volta ancora, arriva un plebiscito per l'autonomia e per la Lega che la sostiene, ora nessuno potrà permettersi di ignorare la volontà del popolo. Salvini? Certo il suo potere congegno dei nostri ministri nel conseguire l'obiettivo ma il

rischio reale oggi è l'implosione del M5S, con Di Maio sotto accusa e i bacini elettorali del Sud decisivi nel bloccare l'intesa raggiunta tra Stato e Regioni. Una prospettiva che spalancherebbe le porte al voto anticipato».

IDOSSIER DEL BALBI

Chi resiste alla tentazione di tirare per la giacchetta il Matteo in felpa, è il governatore Zaia, costretto invece, per l'ennesima volta, a smentire l'assunzione di incarichi a Bruxelles: «Il mio nome spunta per i ruoli più vari prima o dopo ogni elezione. Lo ripeto fino allo sfinimento, non vado a fare il commissario in Europa, resto a Venezia, concentrato sull'autonomia, che viene prima di tutto, e poi sulla Pedemontana, sulle Olimpiadi invernali, sui dossier Unesco, sulla questione Pfas, il più grande inquinamento del nostro tempo, sul rilancio dell'economia e delle infrastrutture: ecco, i dossier sulla mia scrivania trattano di questo, non di altro». Immane la frecciata ai grillini: «Il popolo ti toglie la delega quando non lo rappresenti più, credo abbiano pagato le manfrine, le discus-



sioni inutili, i troppino opposti agli obiettivi che stanno a cuore ai cittadini».

BIZZOTTO E LA SQUADRA

La sensazione è che i nodi stiano arrivando al pettine e che le priorità nostrane si intreccino, minacciosamente, ai precari destini del Governo Conte e alle convulsioni dello spread e della Borsa. In serata, Salvini ha incontrato a Roma il gruppone dei nuovi eurodeputati, strette di mano e pacche sulle spalle, con un brindisi par-

ticolare a Mara Bizzotto: capogruppo uscente (e probabilmente rientrante) a Strasburgo, ha raccolto 95 mila preferenze, preceduta, nella classifica nazionale di gradimento leghista, soltanto dal vicepremier: «È stata soprattutto l'occasione per conoscerci e scambiarci informazioni, molti dei nostri eletti sono al primo mandato», fa sapere la vicentina «il segretario ha osservato che la campagna elettorale è stata buona ed il risultato ancora di più. Poi ci ha ricordato

che ora facciamo parte di una squadra, raccomandando a tutti il massimo impegno nel sostegno ai nostri candidati nei ballottaggi amministrativi»; è un'autentica pasionaria del salvinismo, la Bizzotto: «La vittoria della Lega è la vittoria del popolo contro le élite e le nomenclature di Bruxelles, ma è soprattutto il capolavoro del nostro leader che ha assunto la guida del partito al 3% e l'ha fatto diventare l'epicentro della politica italiana ed europea». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Superstrada e Tav

Salvini ha annunciato la sua imminente presenza in Veneto: «La prossima settimana (lunedì ndr) sarò in Veneto con Luca Zaia ad inaugurare il primo tratto della superstrada Pedemontana che farà viaggiare tantissimi lavoratori, camionisti, imprenditori», annuncia in diretta Facebook «c'è bisogno di fare, di costruire, di viaggiare in sicurezza riducendo l'inquinamento e la spesa». Un target che echeggia le ragioni del sì all'Alta Velocità, pomo della discordia con il partner a 5 Stelle in crisi di ossigeno.

La grande riforma

Piatto forte è però la promessa di dirimere finalmente la matassa dell'autonomia. «Il dossier sull'autonomia è pronto – dice Salvini – la proposta sulla riduzione delle tasse anche. La Tav è forse più interessante dal punto di vista giornalistico ma in dirittura d'arrivo ci sono anche il decreto sicurezza e la proposta di riduzione delle tasse. Non siamo noi a dettare l'agenda ma gli italiani, che a riguardo si sono espressi con un voto molto chiaro».

Il clima nel governo

Il leader leghista rassicura sul clima nel governo e sulla sua tenuta post elettorale: «Io non cerco la rissa – afferma il vicepremier Salvini – mi aspetto solo che gli alleati rispettino il programma e il contratto. Noi, la parola l'abbiamo mantenuta».



Da sinistra: il governatore del Veneto Luca Zaia, il sindaco di Treviso Mario Conte e il leader della Lega Matteo Salvini ministro degli Interni e vicepremier del governo gialloverde che lunedì inaugurerà il primo tratto della Pedemontana

LUNEDÌ APRE LA PEDEMONTANA SALVINI AL TAGLIO DEL NASTRO

DE POLO / A PAG. 21

L'INAUGURAZIONE

Primo tratto di Pedemontana apertura da Breganze all'A31

Lunedì prossimo, dopo numerosi rinvii, taglio del nastro per la nuova superstrada Circolazione su sei chilometri all'estremità occidentale della nuova infrastruttura

VICENZA. Nei piani iniziali doveva essere qualche giorno prima delle europee, sarà qualche giorno dopo, ma non cambierà il copione: Zai e Salvini taglieranno insieme il nastro del primo tratto della Superstrada Pedemontana Veneta il prossimo 3 giugno, lunedì. Per il Carroccio è "l'opera omnia", l'infrastruttura attesa da anni – anche se soltanto parziale – e che tutte le categorie invocano a gran voce, a maggior ragione ora che la Lega ha fatto il pieno di voti e dovrà necessariamente portare a compimento le partite più attese.

L'annuncio ufficiale è arrivato ieri pomeriggio con una nota della giunta regionale: «Svolti tutti gli accertamenti necessari, la struttura di progetti ha comunicato al concessionario Spv l'autorizzazione alla messa in esercizio della prima tratta dell'infrastruttura viaria che si estende tra l'A31 e Breganze». Oggi il conces-

sionario pubblicherà l'ordinanza. Salvini ha commentato sui suoi canali social la notizia: «È una strada che farà viaggiare tutti più velocemente, inquinando meno, in sicurezza. L'Italia ha un'economia sana».

Di fatto, da lunedì da Breganze fino a Thiene si potrà circolare sulla nuova superstrada, 6 chilometri che attendono da agosto 2018 il traffico dei camion. È il completamento del termine occidentale della struttura, mentre a Est la Pedemontana - o meglio, il tracciato - ha già raggiunto l'A27 nei pressi di Treviso Nord, destinazione finale della superstrada. Si tratta della più grande infrastruttura in cantiere in Italia: complessivamente 94,5 chilometri, 16 caselli e 36 Comuni coinvolti. Difficile, in questo caso, prevedere i tempi di apertura, ma non saranno inferiori ai due anni: il cantiere sta scavando il passaggio sotto la Pontebbana, resta ancora tutto da completare il collegamento con l'autostrada

(che dovrà spostare anche l'area di servizio a ridosso dello svincolo). In molti Comuni sono ancora tutte da concepire, invece, le bretelle di collegamento alla viabilità locale, chieste a gran voce da categorie e addetti ai lavori.

L'apertura del primo tratto non ferma la battaglia legale: un ricorso al Tar del Lazio, per chiedere l'annullamento della variante della galleria della Pedemontana Veneta tra Malo e Castelgomberto, in provincia di Vicenza, e del progetto di scavo della Galleria Naturale di Malo (Vicenza) è stato presentato dall'Associazione coordinamento veneto Pedemontana alternativa (Covepa) e da altri 40 ricorrenti, contro il ministero dell'Ambiente, la Commissione tecnica di Via, il Consorzio Stabile SIS concessionario e contraente generale, la società di gestione dell'opera Superstrada Pedemontana Veneta Spa e la Regione Veneto. —

Andrea De Polo





Il casello della Pedemontana fra Thiene e Breganze

APPROVATO LO STUDIO

Una cittadella della salute all'ex area Irfop di Valmaura

Esiste un progetto, per far nascere finalmente nell'ex Irfop a Valmaura la cittadella della salute.

/APAG.17

VI TROVERÀ SPAZIO IL DISTRETTO 3

A Valmaura la nuova cittadella della salute Il progetto all'ex Irfop ora prende forma

L'AsuiTs approva lo studio di fattibilità tecnico economica. Palla alla Regione per il via libera all'investimento da 7 milioni

Il 118

Nel 2014 l'ipotesi di creare in quegli spazi la nuova centrale del 118, alla fine trasferita insieme alle altre del Fvg a Palmanova

I piani

Verranno così riuniti in una struttura unica ambulatori e uffici attualmente disseminati in vari punti della zona

Il Cup

Al piano terra ci sarà anche un centro prenotazioni con la sala d'attesa dedicata. Previsto il rifacimento dell'auditorium

Nel 2016 il passaggio del comprensorio all'Azienda sanitaria universitaria integrata

Andrea Pierini

Esiste un progetto, esiste uno studio di fattibilità e ci sono anche le risorse per far nascere finalmente nell'ex Irfop a Valmaura la cittadella della salute con il rinnovato Distretto 3. Dopo anni di annunci e promesse – con addirittura nel 2014 la proposta di creare quella che sarebbe dovuta diventare la nuova centrale triestina del 118, poi unificata alle altre della regione e trasferita a Palmanova –, il commissario straordinario dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste Antonio Poggiana ha infatti approvato, tramite decreto, lo studio di fattibilità tecnico economica, che ora è stato inviato al Nucleo di valutazione per gli Investimenti sanitari e sociali della Direzione Salute della Regione Friuli Venezia Giulia.

Il comprensorio che ospita delle aule didattiche dell'Università era stato ceduto nel 2016 dalla Regione all'AsuiTs, lo scorso anno erano stati ottenuti i primi 200 mila eu-

ro del finanziamento per la stesura del documento di programmazione e per l'affidamento degli incarichi per valutare la vulnerabilità sismica degli edifici e la loro prestazione energetica. Sulla base dei rilievi è stato predisposto lo studio di fattibilità tecnico economica, che dovrà ora essere approvato dalla Regione. Un passaggio necessario per confermare l'investimento di 7 milioni di euro previsto nella pianificazione triennale, deliberato il 15 marzo del 2018 dall'allora esecutivo Serracchiani.

Dopo l'approvazione regionale si provvederà ad avviare una procedura selettiva per i professionisti che si occuperanno della progettazione e della direzione dei lavori.

Ofelia Altomare, direttrice del Distretto 3, esprime soddisfazione per l'avanzamento delle procedure. «Siamo in attesa di una sede nuova da diversi anni - spiega -, questa opportunità offrirà ai professionisti spazi di lavoro adeguati e ai cittadini del nostro territorio la presenza di

un presidio di qualità».

La cittadella della salute, sui cui tempi di realizzazione nessuno si sbilancia, nascerà nell'edificio principale dell'ex Irfop che si affaccia su via Valmaura e, passando dietro alla banca, arriva fino a via dell'Istria. Sul retro attualmente ci sono cinque edifici: resterà solo la centrale termica, che diventerà centrale tecnologica. Dove una volta c'erano la mensa, gli spogliatoi, la palestra e il magazzino di pertinenza, oggi in stato di abbandono, sorgerà – dopo la demolizione – un parcheggio a raso di 3 mila metri quadrati, rivolto al personale e agli utenti. I lavori verranno eseguiti in modo da poter aggiungere in futuro una struttura metallica per aumentare i posti auto a



disposizione.

L'intervento di ristrutturazione, come accennato, sarà incentrato sull'edificio che si affaccia su via Valmaura: tre piani totali, compreso il piano terra, e una superficie di 1.630 metri quadrati. All'ingresso verrà creato il Cup con sala d'attesa e allo stesso livello il settore amministrativo, gli spogliatoi del personale e la riabilitazione con gli ambulatori e la palestra. È previsto anche un auditorium da 380 metri quadrati

in un edificio contiguo, che richiede un rinnovamento edile ed impiantistico. Al primo piano gli uffici della direzione, le stanze delle cure ambulatoriali e domiciliari e il consultorio familiare. Infine all'ultimo l'area dedicata agli anziani, le stanze per i trattamenti di logopedia e fisioterapia, il consultorio pediatrico, la diabetologia e l'area specialistica.

La riqualificazione dell'edificio principale avrà un costo di 3 milioni 520 mila eu-

ro a cui si aggiungerà un milione da condividere con la centrale tecnologica, per la quale sono previste risorse per altri 400 mila euro. La demolizione e le bonifiche avranno un costo di 384 mila euro, il parcheggio invece di 160 mila. Per l'auditorium, che resta un'opera considerata non indispensabile e potrebbe dunque slittare, sono invece state stanziati risorse per 418 mila euro per gli adeguamenti. —

 BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL TEMA DELL'EMERGENZA URGENZA

Ancora senza risposta la proposta della Fials di una centrale triestina

Si terrà domani l'assemblea sindacale con il personale della centrale operativa Sores per fare il punto della situazione dopo l'incontro dei giorni scorsi con il commissario straordinario della Arcs Antonio Zavattaro. L'assemblea dei lavoratori è stata indetta da Cgil, Cisl, Uil e Fials, e si affronterà anche il tema della Risorse aggiuntive regionali che saranno aumentate da 30 a 35 euro all'ora a persona.

Intanto il sindacato Nirsind di Udine ha annunciato l'intenzione di programmare degli scioperi visto che a due anni dalla creazione della centrale restano delle «criticità importanti» dovute a malfunzionamenti tecnologici, carenze organizzative e man-

cata governance del settore dell'emergenza urgenza regionale.

Resta invece senza risposta la proposta alla Regione della Fials-Confsal di aprire una seconda centrale dedicata alle emergenze urgenze a Trieste e Gorizia. Ad appoggiare l'iniziativa anche il sindacato Fsi Usae con Matteo Modica che spiega: «La nostra organizzazione sindacale è da sempre in prima linea per combattere le riforme della sanità che hanno depauperato Trieste, privandola pure del suo servizio di emergenza». Insieme a Fratelli d'Italia era stata lanciata la proposta di creare la centrale 118 in Porto vecchio. —

A.P.

 BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'ingresso del comprensorio dell'ex Irfop di Valmaura, dove in futuro troveranno sede gli spazi del Distretto 3 con uffici, ambulatori e anche il Cup. Foto di Francesco Bruni

DL SBLOCCA CANTIERI OGGI IN AULA

Rinviato lo scontro al Senato: niente voto sulla Torino-Lione

Rixi: via l'emendamento. Salta la tassa sulle gare, resta il nodo Corte dei conti

Mauro Salerno

Niente da fare per la micro tassa sulle gare che avrebbe dovuto gettare un salvagente alle Pmi rimaste incagliate nei cantieri in crisi. L'idea, partorita in casa Cinque Stelle e mai piaciuta alla Lega, non è tra gli emendamenti approvati dalle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato che ieri hanno concluso l'esame del decreto sblocca cantieri, rimettendo all'Aula (seduta oggi alle 15) una lunga serie di questioni spinose da risolvere.

Nel rapporto M5s-Lega, dove niente rischia di essere uguale a prima del voto europeo del 26 maggio, è però stata sminata forse la partita più scottante: quella sulla Tav al centro dell'emendamento Pergreffi (Lega) che inseriva la Torino-Lione in un elenco di piccole e grandi opere da commissariare subito. L'emendamento, ritirato in commissione per evitare di offrire il fianco alle polemiche prima del voto, rischiava di riesplodere in Aula, tra i Cinque Stelle che annunciavano di non poter votare il «commissariamento di una società di diritto francese» (Stefano

Patuanelli, capogruppo M5S al Senato). E le resistenze della Lega, che ancora nel pomeriggio sosteneva di voler mantenere il punto.

A comporre la questione ci ha pensato un lunghissimo vertice di maggioranza andato avanti fino alla serata, alla presenza del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, dove si è deciso di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno. L'esito del voto europeo «non cambia assolutamente nulla» ha detto il ministro uscendo dalla riunione. «i miei dossier - ha aggiunto rispondendo a una domanda sulla Tav - vengono gestiti oggi come venivano gestiti prima delle elezioni». A spiegare i termini del compromesso trovato in extremis ci ha pensato il viceministro delle Infrastrutture Edoardo Rixi. «L'ordine del giorno - ha detto - impegnerà il governo a commissariare le grandi opere escludendo le tratte transfrontaliere che non possono essere commissariate perché Telt è una società di diritto francese». Il documento dovrebbe poi essere recepito in un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Bocche cucite, invece, sull'ipotesi di sottoporre gli appalti al vaglio preventivo della Corte dei Conti, in modo da superare la sindrome da «blocco della firma» che frena l'iniziativa dei funzionari pubblici di

fronte al rischio di essere chiamati a rispondere di danno erariale. A frenare in questo caso sarebbe la Lega. Dovrebbero invece far parte del pacchetto di emendamenti annunciati dal Governo i commissari per mettere in sicurezza il regime idraulico del Gran Sasso (lavori ancora in corso per trovare le coperture) e quello per il Mose di Venezia, che potrebbe essere presentato come emendamento dei relatori, prevedendo il coinvolgimento degli enti locali e spese a carico dello Stato, come aveva richiesto il governatore Luca Zaia.

Ha invece superato senza problemi il vaglio della commissione l'emendamento bipartisan per finanziare (con 160 milioni in sei anni) l'installazione di telecamere di sorveglianza negli asili e nelle residenze anziani per contrastare gli episodi di violenza contro bambini e persone in difficoltà. Ok anche a nuove procedure per finanziare con i 400 milioni stanziati dalla legge di Bilancio 2018 le opere comunali di messa in sicurezza del territorio e lo stop al pagamento dell'Imu per tutto il 2019 a favore dei fabbricati dei comuni di Lombardia e Veneto colpiti dal sisma del 2012. Contro lo sblocca cantieri («che non dà né sviluppo né legalità») ieri anche una manifestazione dei sindacati con presidio in piazza Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

Torino-Lione. Il versante francese del tunnel ferroviario a Saint Martin La Porte



Casi controversi LE ISCRIZIONI CATASTALI SOSPENSE

Per le costruzioni non ultimate si paga come area edificabile

Creano problemi gli edifici che a volte restano a lungo in categorie provvisorie

PAGINA A CURA DI
Giuseppe Debenedetto

■ Non tutti i casi di applicazione dell'Imu e della Tasi sono disciplinati compiutamente dal legislatore, per cui occorre fare ricorso all'orientamento giurisprudenziale, invero non sempre univoco.

Tra le questioni controverse si segnala quella delle categorie catastali "fittizie", che sono oggetto di iscrizione catastale senza attribuzione di rendita e ai soli fini inventariali.

Stiamo parlando delle seguenti unità immobiliari: aree urbane (F/1), costruzioni in condizione di degrado - collabenti (F/2), fabbricati in corso di costruzione (F/3), fabbricati in corso di definizione (F/4), lastrici solari (F/5), fabbricati in attesa di dichiarazione (F/6), infrastrutture di reti pubbliche di comunicazione (F/7).

Alcune di queste categorie sono «transitorie», come quella relativa al fabbricato in corso di costruzione (F/3) o in corso di definizione (F/4), ma nella realtà rimangono iscritte come tali per decenni.

L'iscrizione in catasto senza alcuna rendita catastale pone diversi dubbi in ordine alla loro assoggettabilità ai fini Imu e Tasi come aree edificabili.

In particolare, sugli immobili

collabenti (F/2) si sta formando un orientamento giurisprudenziale che li ritiene non assoggettabili all'Imu, neppure considerandoli aree edificabili (Corte di cassazione con le seguenti decisioni: 17815/2017, 23801/2017, 25774/2017, 7653/2018, 8620/2019 e 10122/2019).

Il ragionamento è il seguente: il fabbricato accatastato come unità collabente (categoria F/2), non è tassabile a causa dell'azzeramento della base imponibile dovuta all'impossibilità di produrre reddito. Inoltre, non è possibile prendere come riferimento la diversa base imponibile prevista per le aree edificabili e costituita dal valore venale del terreno sul quale il fabbricato insiste, atteso che il Dlgs 504/92 prevede l'imposizione Ici per le aree edificabili e non per quelle già edificate.

In particolare la Corte ha affermato che «in tema di imposta comunale sugli immobili (ICI), il fabbricato accatastato come unità collabente (categoria F/2), oltre a non essere tassabile come fabbricato, in quanto privo di rendita, non è tassabile neppure come area edificabile, sino a quando l'eventuale demolizione restituisca autonomia all'area fabbricabile, che da allora è soggetta a imposizione come tale, fino al subentro della imposta sul fabbricato ricostruito» (Cassazione n.23801/2017).

Principio ovviamente estensibile all'Imu, trattandosi di identica disciplina.

L'orientamento della Cassazione sui collabenti non appare del tutto persuasivo, sia alla luce delle diverse conclusioni sui fabbricati in corso di costruzione (F/3) e sia perché si potrebbe considerare

l'area sottostante al fabbricato collabente, seppure attribuendole un valore basso e commisurato alla capacità di sfruttamento edilizio dell'area medesima, come peraltro già ritenuto in tema di imposte erariali dalla stessa Corte di cassazione con la sentenza 5166/2013, anch'essa riguardante i fabbricati collabenti.

Peraltro si corre il rischio di alimentare fenomeni elusivi (non è infatti infrequente il caso di fabbricati non utilizzati che vengono privati della copertura per poter essere declassati a collabenti e sfuggire all'Imu), considerato l'aumento di tali immobili che da 474mila del 2016 sono passati a 520mila unità nel 2017, esattamente il doppio rispetto a quelli esistenti nell'annata 2011.

Diverso trattamento va invece riservato all'immobile in corso di costruzione (categoria F/3), che va tassato in base al valore dell'area edificabile (Corte di cassazione 11694/2017).

Potrebbe comunque sorgere il problema di come calcolare l'Imu e la Tasi in caso di edificio composto da più unità immobiliari di cui solo una in corso di costruzione. Si ritiene di poter calcolare il valore dell'area fabbricabile in misura proporzionale alla quota di incidenza dell'unità non ultimata rispetto a tutte le unità che insistono sull'intera area fabbricabile.

Ad esempio, se l'edificio è composto da quattro unità immobiliari con caratteristiche simili (da considerarsi a lavori completati), di cui tre finite e una in corso di costruzione, si può prendere come riferimento il 25% del valore dell'area edificabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le categorie catastali "fittizie" (immobili senza reddito)

Gli immobili censiti nel gruppo F sono circa 3,4 milioni e rappresentano unità identificate al solo scopo inventariale in quanto non producono reddito (vedi tabella). Sono per la maggior parte aree urbane (F/1), che insieme ai lastrici solari (F/5) rappresentano quelle unità dotate di potenziale autonomia funzionale ma prive di autonomia reddituale e che non contribuiscono, per la loro natura, a incrementarne il reddito. Le altre categorie del gruppo F riguardano unità in corso di costruzione (F/3), di definizione (F/4) o in attesa di dichiarazione (F/6), cioè unità che trovano in queste categorie una collocazione temporanea alla quale dovrà seguire una classificazione rispondente alle definitive caratteristiche che assumeranno quegli immobili. In questo gruppo di immobili ci sono anche le unità collabenti (F/2): sono circa 520 mila e si tratta di immobili che hanno perso la propria capacità reddituale in quanto ridotti in ruderi

CAT.	DESCRIZIONE	NUMERO UNITÀ
F/1	Aree urbane	1.640.739
F/2	Costruzioni non idonee a produrre reddito in condizione di degrado - collabenti	520.591
F/3	Fabbricati o loro porzioni in corso di costruzione	710.502
F/4	Fabbricati o loro porzioni in corso di definizione	145.895
F/5	Lastrici solari	363.458
F/6	Fabbricati in attesa di dichiarazione	38.150
F/7	Infrastrutture di reti pubbliche di comunicazione (*)	376
TOTALE		3.419.711

(*) Nuova categoria catastale istituita dall'Agenzia delle Entrate con circolare n. 18/E del 8/6/2017 (tralicci telefonici, radiotelevisivi, eccetera); non sono più considerati fabbricati oggetto di imposizione Imu/Tasi (articolo 12, comma 2, Dlgs 33/2016)

Obbligazioni. La Cassazione indica la soluzione in caso di mancata riconsegna del bene

Leasing, disputa sulla fine anticipata

Un'altra questione controversa riguarda il trattamento ai fini Imu in caso di risoluzione anticipata del contratto di leasing senza riconsegna dell'immobile, sulla quale è recentemente intervenuta la Cassazione con la sentenza n. 13793 del 22 maggio 2019.

Per comprendere i termini della questione occorre evidenziare che per gli immobili concessi in leasing il legislatore dell'Imu ha previsto uno spostamento della soggettività passiva dal proprietario (locatore) all'utilizzatore (locatario) "a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto" (articolo 9 del Dlgs 23/2011).

La norma della Tasi chiarisce che per durata del contratto «deve intendersi il periodo intercorrente dalla data della stipulazione alla data di riconsegna del bene al locatore, comprovata dal verbale di consegna» (comma 672, articolo 1, della legge 147/2013).

Ciò posto, se sulla data di inizio dell'obbligazione tributaria non sussistono problemi, sorge invece il dubbio sulla data finale dell'obbligazione in caso di risoluzione anticipata del contratto di leasing senza riconsegna dell'immobile.

Sul punto la giurisprudenza di merito si è mostrata piuttosto oscillante ma la Cassazione ha sciolto il nodo pochi giorni fa aderendo alla tesi favorevole ai Comuni, supportati

da una nota dell'Ifel (fondazione Anci) del 4 novembre 2013.

Infatti con la sentenza 13793/2019 i giudici di Piazza Cavour hanno evidenziato che con la risoluzione del contratto di leasing la soggettività passiva ai fini Imu si determina in capo alla società di leasing, anche se essa non ha ancora acquisito il materiale disponibile del bene per mancata riconsegna da parte dell'utilizzatore. Ciò in quanto l'articolo 9 del Dlgs 23/11 ha ritenuto rilevante non già la consegna del bene - e quindi la detenzione materiale dello stesso - bensì l'esistenza di un vincolo contrattuale che legittima la detenzione qualificata dell'utilizzatore.

In concreto è il titolo (cioè il contratto stipulato) che determina la soggettività passiva del locatario finanziario e non certo la disponibilità materiale del bene. Infatti, per il legislatore, la soggettività passiva del locatario finanziario si realizza addirittura anche in caso di bene non ancora venuto ad esistenza (come per gli immobili «da costruire o in corso di costruzione»), essendo rilevante la sola sottoscrizione del contratto e non già l'adempimento della consegna del bene. Né è possibile richiamare la normativa della Tasi (comma 672, articolo 1, della legge 147/2013), trattandosi di un tributo diverso che non può assumere alcuna valenza interpretativa ai fini Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANDE & RISPOSTE

Possiedo un fabbricato completamente inagibile e accatastato in categoria F/2. Mi chiedo se devo pagare le imposte Imu e Tasi con la riduzione del 50% perché l'immobile è inagibile o posso considerarlo esente?

In base ad un recente orientamento giurisprudenziale il fabbricato accatastato come collabente (categoria F/2) non è tassabile perché privo di rendita, né è possibile fare riferimento al valore venale dell'area edificabile sulla quale insiste l'immobile. La Corte di Cassazione ha più volte affermato che l'unità immobiliare F/2 non è tassabile come fabbricato e neppure come area edificabile «sino a quando l'eventuale demolizione restituisca autonomia all'area fabbricabile, che da allora è soggetta a imposizione come tale, fino al subentro dell'imposta sul fabbricato ricostruito» (giurisprudenza: decisioni Corte di cassazione 17815/17, 23801/17, 25774/17, 7653/18, 8620/19 e 10122/19)

Parla il ministro Bussetti

«Già pronti sette miliardi per la sicurezza a scuola»

Conti → a pagina 11

«Sicurezza a scuola Già pronti 7 miliardi»

L'intervista Parla il ministro dell'Istruzione Bussetti
 «I soldi ci sono. Ora gli enti li spendano velocemente»

Maturità

«I ragazzi stiano tranquilli
 Le prove sono alla loro portata»

Insegnanti

«Meritano un aumento
 E stiamo lavorando per darglielo»

Grembiule

«Genera inclusione sociale
 una divisa che crea appartenenza»

50 120

Milioni
 Sono i soldi stanziati per contrastare l'abbandono scolastico

Docenti
 Dovranno occuparsi della formazione dei loro colleghi

Valentina Conti

■ «Sull'edilizia scolastica come stiamo messi? Ho sbloccato 7 miliardi trovati fermi. Ne abbiamo quasi altri tre inseriti nell'ultima manovra di bilancio. Le risorse ci sono, gli enti locali devono spenderle velocemente. Abbiamo ridotto la burocrazia affinché possano farlo». Dalla Buona Scuola alla Nuova Scuola. Parola del Ministro dell'Istruzione Marco Bussetti, che a Il Tempo svela la sua «road map».

Partiamo dalle ultime proteste: precari e regionalizzazione nel mirino. Il punto dopo i giorni di passione.

«Non ho visto, sinceramente, proteste significative nella scuola. Con le organizzazioni sindacali abbiamo avuto un confronto molto positivo sul tema del reclutamento e del precariato. Ho fatto sapere loro che la proposta che ci han-

no presentato per tutelare gli insegnanti precari con percorsi di assunzione specifici è stata accolta».

Quindi come si agirà in concreto?

«Nel primo veicolo normativo utile inseriremo appositi provvedimenti che ci consentiranno di procedere con le assunzioni. Apriremo una nuova stagione di concorsi. Garantiremo ai giovani la possibilità di insegnare e, al contempo, daremo una risposta ai precari di lungo corso. Abbattere il precariato nella scuola va anche a vantaggio dei ragazzi che hanno bisogno di continuità in classe».

Uno dei motivi delle reiterate lamentele è il capitolo dell'aumento degli stipendi

dei docenti, nel segno della loro valorizzazione professionale. A che punto siamo?

«Innanzitutto mi lasci dire che come governo siamo riusciti a salvaguardare gli attuali stipendi evitando tagli alle retribuzioni. A gennaio dovevano scattare i tagli. Li abbiamo impediti mettendo risorse. E ora stiamo lavorando al prossimo rinnovo contrattuale. Gli insegnanti italiani meritano un aumento, ed è doveroso. Il 24 aprile io e il Presidente Conte abbiamo siglato un'intesa a



Palazzo Chigi con i sindacati che va in questa direzione. Abbiamo già aperto un tavolo per i dettagli».

Ha dichiarato che «la scuola è lo strumento più potente per cambiare il mondo». Lei questo strumento come lo sta usando?

«Mettendo al centro studenti, insegnanti, dirigenti scolastici e personale non docente. Ovvero i protagonisti della scuola. Dando anche ai nostri ragazzi i mezzi necessari a trovare la strada per il futuro. Come lo studio dell'educazione civica».

La Maturità 2019 la preoccupa?

«No, e non deve preoccupare nemmeno i ragazzi. Va ricordato che la nuova Maturità l'abbiamo ereditata dal governo che ci ha preceduto e non abbiamo potuto fare altro che applicare le nuove norme. Cercando di farlo al meglio e apportando i possibili correttivi. Sono certo che le simulazioni effettuate hanno sciolto i dubbi. Sto scegliendo le prove di giugno proprio in queste ore».

Qualche anticipazione?

«Sono alla portata dei ragazzi, quindi dico loro di stare tranquilli. Saranno prove serie, ma che saranno certamente in grado di fare».

Abbandono scolastico, tema ancora scottante. Come sta intervenendo il Miur?

«È intervenuto con uno stanziamento di 50 milioni di euro per il contrasto alla povertà educativa minorile in scuole situate in aree a rischio; abbiamo stanziato ulteriori 1,6 milioni di euro su 46 scuole dello stesso tipo per la creazione di ambienti digitali di apprendimento. Che vanno ad aggiungersi ad altri 2,1 milioni di euro stanziati con un precedente decreto, con i quali sono stati finanziati interventi in 60 istituti. Ma non possiamo fermarci qui: dobbiamo lavorare molto sull'orientamento».

Crescono le aggressioni nei confronti di docenti. Come se ne esce?

«Ribadendo l'importanza dei nostri insegnanti. E soprattutto recuperando il patto tra scuola e famiglia».

La videosorveglianza nelle scuole può concretamente aiutare?

«Il finanziamento delle telecamere in asili nido, scuole materne e case di riposo approvato dalla Commissione Bilancio prende le mosse da fatti di cronaca, ma anche da molte richieste. Genitori, alunni, insegnanti devono sentirsi tutelati».

Bullismo e cyberbullismo.

Da cosa parte la prevenzione?

«Dall'essere in prima linea sull'educare all'uso consapevole di internet: abbiamo messo in campo campagne rivolte a studenti, docenti e anche alle famiglie, che devono essere alleate della scuola».

Bando alle polemiche. Lei è ufficialmente pro-grembiule in classe?

«Chi ha una certa età, anche senza andare molto indietro nel tempo, lo ha indossato. Anche io l'ho fatto. Credo che il grembiule o la divisa permettano, dal punto di vista dell'inclusione sociale, di farsi che tutti gli studenti possano sentirsi a loro agio. Il grembiule, poi, è un po' come una "divisa", genera appartenenza».

Innovazione. Quale il tragitto da intraprendere?

«Non solo acquisto di strumenti innovativi per le scuole, ma intervenire sui processi e sulle metodologie didattiche».

In che modo?

«Investendo in formazione per gli insegnanti. Per questo abbiamo istituito le équipe formative territoriali: una task force di 120 docenti che supporteranno le scuole nell'innovazione. Oltre ad aver investito 35 milioni di euro per la creazione di ambienti didattici all'avanguardia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Bussetti
 Il ministro dell'Istruzione ha al centro del suo progetto per la «Nuova Scuola» anche investimenti per la formazione degli insegnanti

Fissati 40 sensori metallici per testare il ponte di Vidor

L'Anas ha avviato lunedì le rilevazioni strumentali sulle condizioni del viadotto. Le misurazioni saranno ripetute anche di notte con sospensione del traffico

Numerosi i suoi appelli per sollecitare controlli statici e l'avvio del restauro del manufatto sul Piave
Riccardo Mazzero

VIDOR. Erano mesi che se ne parlava, ma finalmente lunedì i tecnici dell'Anas hanno avviato l'indagine strutturale del ponte di Vidor. Una serie di accertamenti che, dopo il primo sopralluogo dei tecnici dell'ente nazionale per le strade lo scorso ottobre, sembrava caduta nel dimenticatoio, nonostante i numerosi appelli che il primo cittadino di Vidor, Albino Cordiali, aveva lanciato spiegando che «i lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza dell'antico ponte non sono più rinviabili».

L'INTERVENTO

Un lavoro delicato che ha richiesto l'installazione di circa una quarantina di borchie metalliche, dove alloggieranno i sensori, sui cordoli laterali dell'impalcato di 380 metri in corrispondenza delle pile e sulle spalle laterali. Grazie ad un supporto digitale, i dati rilevati dalle apparecchiature vengono raccolti al computer. Da qui ai prossimi mesi, attraverso l'analisi dei

dati dei punti di controllo, sarà possibile avere una visuale approfondita del reale stato del ponte con valori di previsione inferiori al millimetro. Informazioni che permetteranno di capire dove e come andare ad intervenire, localizzando i punti più critici di spalle, pile ed impalcato. I problemi di staticità del ponte di Vidor, costruito nel 1910, riguarderebbero non tanto i piloni, su cui l'Anas avevano già eseguito analisi in passato con esiti confortanti, quanto le arcate. Ed è per capire quanto possano tenere che sono stati installati i sensori.

ISPEZIONI NOTTURNE

Le prossime ispezioni saranno effettuate in orario notturno e con la sospensione temporanea del traffico, in modo da arrecare meno disagi possibili alla popolazione. La manutenzione del ponte di Vidor è un tema che ha acceso gli animi anche a livello politico ed era stata oggetto di un'interrogazione portata dinnanzi al consiglio regionale, lo scorso aprile, dal consigliere del Pd Andrea Zano, proprio per riportare visibilità su una tematica di cui, dopo la prima ed unica ispezione dell'ottobre 2018, non si era più saputo nulla fino ad un paio di giorni fa.

VENTITREMILA VEICOLI

L'importanza strategica del ponte di Vidor per l'intera provincia è cosa nota: su di esso infatti ogni giorno transitano più di 23mila veicoli e di questi più di 4mila sono mezzi pesanti. Specialmente in questi ultimi anni in cui sempre più frequentemente il Piave si fa "grosso" a causa delle piogge che sempre più copiosamente si abbattano sui nostri territori e che logorano la struttura, la normale manutenzione non è più sufficiente, e richiede inoltre un nuovo piano strategico della viabilità che coinvolga provincia e Regione per sgravare il traffico da via Erizzo, magari con lo studio di un nuovo ponte sul Piave, visto come soluzione ideale.

IL NUOVO PONTE

La preferenza dei paesi, a partire da Vidor, è proprio per un nuovo ponte, più a sud di Vidor, che attraversi il Piave in direzione di Covolo, senza che i giganti della strada entrino nelle cittadine. Ci vogliono però 50 milioni (un'enormità).

La viabilità sarebbe di competenza della Provincia di Treviso, ma il presidente Stefano Marcon ha ribadito a più riprese di non disporre di tante risorse, anche se il Governo sta provvedendo all'ordinaria manutenzione. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Dir. Resp.: Paolo Possamai



ALBINO CORDIALI
SINDACO DI VIDOR



I tecnici dell'Anas lunedì al lavoro sullo storico viadotto. Quaranta borchie metalliche rileveranno le irregolarità strutturali del ponte sul Piave

DOPO IL VOTO Ennesimo rumors sul futuro di Zaia, lui: "Ogni volta è così, ma io resto in Veneto"

"Non farò il commissario europeo"

"M5s paga i suoi continui no, la Lega invece è stata premiata perché ha mantenuto le promesse"

VENEZIA - "Il mio nome viene fuori per i ruoli più vari prima o dopo ogni elezione, ma non vado a fare il Commissario in Europa". Lo ha assicurato il presidente del Veneto, Luca Zaia, rispondendo ai cronisti sui rumors su un suo eventuale incarico a Bruxelles. "Sono manfrine - ha spiegato Zaia - io sono concentrato sull'autonomia, sulla Pedemontana veneta, sulle Olimpiadi invernali, sui dossier Unesco, sulla questione Pfas, il più grande inquinamento che abbiamo in Veneto, ma anche a livello nazionale ed internazionale, e sul rilancio dell'economia: di questi dossier ho le carte sulla mia scrivania non di altre cose", ha spiegato. Commentando i risultati delle Europee, Zaia ha detto che "il Movimento Cinque Stelle ha ca-

pito fino in fondo che i cittadini ti tolgono la delega se non li rappresentano più. Perdere 6 milioni di voti e dimezzare i consensi significa che qualcosa non funziona. Penso che non abbiano funzionato tutte quelle discussioni e quelle manfrine sui no alla Tav, no alla Pedemontana o quelle polemiche inutili su Olimpiadi o su autonomia". Quindi, sulle priorità per proseguire l'azione di governo Zaia ha spiegato che serve "una cura da cavallo per l'economia, e quindi avanti con infrastrutture, avanti con l'autonomia. Per noi prima di tutto viene l'autonomia", ha spiegato. Parlando del Carroccio ha invece spiegato che "alle elezioni europee è andata bene perché siamo stati rispettosi delle promesse fatte ai cittadini. Poi abbiamo dimostrato coerenza e determi-

nazione, che sono state premiate. C'è una sola Lega, ognuno poi ha la propria personalità, diciamo che l'obiettivo è comune ed è quello di portare l'autonomia in Veneto".

"In Europa non ci sono i Dieci comandamenti quindi l'Europa è anche un contesto dove si va a trattare e a negoziare facendo l'impossibile per portare a casa un risultato" ha sottolineato Zaia rispondendo alle domande sull'Europa del dopo voto. "Da queste elezioni è uscita una forza politica autorevole e l'Europa ne deve tenere conto - ha spiegato - fin dove spingersi in questo cambiamento? Fino al momento in cui riparte l'economia. Se riparte sono risolti tutti i problemi, altrimenti l'Europa non ci viene ad aiutare", ha concluso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grande intesa Il governatore Zaia insieme al leader della Lega, Matteo Salvini

